

Le storie



di ieri

La scomparsa delle librerie

Con la chiusura della Bozzi a Genova si chiude un'epoca: non c'è studente anche della Riviera che non sia passato in via Cairoli a chiedere "quel libro", la dispensa scritta dal docente: tutto finisce perché il tempo vuole questo. Una letteratura sempre più figlia del commercio e immagine

IL RACCONTO

Mario Dentone

No, non è solo un triste evento genovese la chiusura della storica libreria Bozzi, perché non c'è studente, anzi, ex studente universitario anche di riviera che non sia passato davanti a quelle vetrine di via Cairoli a chiedere "quel libro" consigliato dal docente, che sicuramente là l'avrebbe trovato, oppure a comprare la dispensa scritta da quel docente e stampata col marchio "Libreria Editrice Mario Bozzi-Genova".

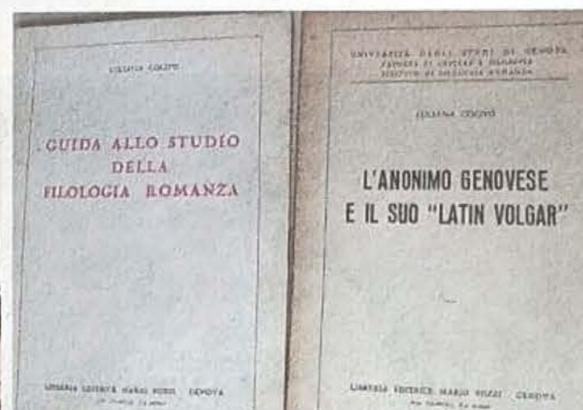
Ho ancora in casa le dispense di Luciana Cocito, filologa, e da qualche parte quelle di Gaetano Ferro, il grande geografo, e sicuramente in qualche scaffale qua e là riuscirò a fare emergere dal dimenticatoio dell'epoca di grandi docenti altre dispense, allora temute come temuti erano quei docenti, segno di un tempo in cui cultura si coniugava con università e con generazione studentesca.

Anni Sessanta in cui il libro, non solo universitario, da studiare per un esame, caratterizzava la vita sociale non solo culturale. Infatti in quegli anni nacquero i libri economici che resero accessibile a tutti la grande letteratura: 350 lire gli Oscar Mondadori o i Grandi libri Garzanti, e poi via via i Sansoni, e poi ancora i Pocket Longanesi. E le librerie, ricordo appunto la Bozzi e ricordo la Di Stefano a Fontane Marose, se non erro, furono veri e propri punti di riferimento per diverse generazioni.

Certo non fu epoca tutta rose e profumi, quella, che un



La libreria Bozzi di Genova ha chiuso i battenti. A destra, due delle dispense universitarie che editava. Sotto, La Zafra di Chiavari, ancora in attività



giorno sì e l'altro anche, o in una facoltà o nell'altra, a Balbi così come a Monte Grappa (Magistero) non ci fosse qualche manifestazione contro i famosi "baroni" (i grandi docenti storici) o contro la guer-

«In quegli anni c'era il sogno comune di un mondo brutto da cambiare»

ra nel "Vietnam" e l'imperialismo americano. Persino il linguaggio cambiò in quegli anni, e non avevamo telefonini, tablet, chat, insomma social per tenerci in contatto e fare comunità premendo un tasto, ma c'era il sogno comune di un mondo brutto, da cambiare. E ricordo persi-

no con nostalgia quei fogli ruvidi che altri studenti distribuivano all'ingresso delle facoltà, stampati spesso nella notte quasi carbonara con qualche vecchio ciclostile (chi se lo ricorda?), dopo avere battuto a macchina le famose matrici... Storia, anzi, preistoria.

Ora se chiude Bozzi non solo chiude una libreria storica delle tante che via via chiudono e continueranno a chiudere, stritolate dalle librerie di mercato delle cosiddette grandi catene, ma chiude un'epoca, quell'epoca della cultura genovese e non solo, quando noi dalla riviera scendevamo dai treni a Brignole o a Principe, e nelle ore buche fra un esame e una lezione, a piedi, per risparmiare i soldi del bus o del tram, andavamo alla libreria a cercare quel li-

“

Che non c'è tempo da star là a parlarne, a leggiucchiare furtivamente qualche pagina in un angolo

Tutto sparito, o no: rimane superstite Bonini, ultimo libraio di quella razza capace di leggere e consigliare

bro o quella dispensa.

Ecco che tutto finisce, perché il tempo vuole questo: vuoi mettere una libreria luminosa, con musica di sottofondo, scaffali e scaffali di libri e classifiche di best-sellers di una letteratura sempre più figlia di commercio e immagine e sempre meno di letteratura? E le mie librerie, di studente prima, di drogato di libri poi, sono rimaste quelle silenziose, anche piccole, che passavi di costa fra uno scaffale e un banco di libri, spesso anche poco illuminate, che entravi e sentivi proprio l'odore dei libri, e non avevi un romanzo o un saggio particolare da cercare, che spesso entravi e guardavi, prendevi un libro per leggere la quarta, attratto da un titolo o da una copertina, e stavi là, e nessuno ti diceva

“Cosa cerca?”, “Cosa desidera?” ma, anzi, il libraio ti guardava curioso e paziente perché contento anche solo che tu fossi là.

Ora dov'è quella libreria, dov'è quel libraio che ti diventa persino amico, col quale fermarti a parlare di letteratura, come quando un tempo si discuteva di Pavese e Vittorini, dell'ultimo Moravia e degli "Scritti corsari" di Pasolini, della letteratura industriale di Volponi e di Parise, di Ottieri e di Bilenchi? Mondo sparito, abitanti di quel mondo, librai e lettori, spariti, spariti discussioni e commenti, che non c'è tempo da star là a parlarne, magari a leggiucchiare furtivamente qualche pagina in un angolo.

La notizia della chiusura di Bozzi mi ha aperto quel mondo e quel tempo di studente illuso forse che il mondo davvero sarebbe cambiato, anche e proprio dai libri e dalle librerie, che custodivano sogni e offrivano sogni, e ripenso a interi pomeriggi, seppure in epoche più recenti, quando ancora si riusciva a credere nella cultura, trascorsi con l'amico Renato Siri nella sua libreria "Pane e Vino" a Chiavari, o, prima ancora, a Sestri, nella libreria Omnia dell'anarchico Mariani, che i libri li leggeva davvero e sapeva discuterne, poi passata all'amica Norma, che aveva un gusto innato, quasi un fiuto, per i veri valori.

Tutto è sparito. O forse no. Rimane superstite romantico, Paolo Bonini, un amico, forse ultimo libraio di quella "razza", capace di leggere e consigliare, che tiene la libreria ("La Zafra" a Chiavari) come casa, di più, vita. — L'autore è scrittore e saggista